



Tennis, parte bene Gaudenzi Battuto Costa Eliminato Pescosolido



Tra assenze importanti (i vincitori di Wimbledon, la tedesca Graf e l'olandese Krajicek, il numero uno, l'americano Pete Sampras, oltre ai vincitori dei tornei Atp della scorsa settimana Thomas Muster e Michael Chang) e decine di incognite è partito ieri il torneo di tennis. E nel deserto dello Stone Mountain l'azzurro di punta, Andrea Gaudenzi, artefice delle vittorie dell'Italia in Coppa Davis, è partito con il piede giusto battendo al primo turno il temibile spagnolo Carlos Costa per 6-3 6-2 in un'ora e cinque minuti. Il tennista di Faenza, vincitore di sei singolari su dodici e tre doppi su tre in Davis, veniva dal torneo di Washington (cemento, la stessa superficie dove si gioca nell'impianto costato al comitato organizzatore oltre 33 miliardi di lire) dove ha sciupato cinque match-points prima di cedere al primo turno al mancino della Danimarca Kenneth Carlsen. Ma l'atmosfera olimpica pare aver fatto bene a Gaudenzi, impegnato oggi nel secondo turno. Si chiude subito invece l'avventura sotto i cinque cerchi di Pescosolido battuto 6-4 6-2 dal brasiliano Meligeni e della Grande, sconfitta nel primo turno dalla canadese di Hong-Kong, Patricia Hy-Boulais per 6-4 6-4.

Beach volley Azzurre in gran forma Contro le brasiliane sfiorano il colpaccio



Il miracolo era lì, oltre la rete. Tre possibilità per chiudere il match ed entrare nella storia di uno sport giovane, da spiaggia, gonfiato dagli sponsor e per questo inserito per la prima volta nel calendario olimpico. Il beach volley azzurro con la coppia rosa Anna Maria Solazzi e Consuelo Turetta stava per scrivere una pagina storica e battere una delle nazioni più forte e che hanno contribuito alla diffusione di questa disciplina, il Brasile. Dopo un prodigioso recupero sull'11-7 e aver sprecato quattro match-ball, le atlete italiane sono state sconfitte nel turno eliminatorio dalla coppia carioca Monica e Adriana Rodriguez (con quella statunitense è seriamente candidata al titolo olimpico) per 17-15. Ora la coppia italiana è costretta ad andare ai recuperi. La formula infatti prevede un tabellone di tipo tennisistico dove però non esiste l'eliminazione diretta. Una scelta adottata quest'anno anche nel play-off del campionato italiano: gli sconfitti vengono inseriti nel tabellone dei perdenti, dove soltanto chi accusa una seconda battuta d'arresto lascia la competizione. Anche in questa parte, continuando a vincere, si può quindi lottare per il successo. E oggi le azzurre del beach non possono permettersi di finire nella sabbia.

Grande prestazione nei 400 stile anche per Rosolino; 100 dorso, bene Merisi

Nuoto e doping Le cinesi contro la stampa

Le nuotatrici cinesi della staffetta 4x100 stile libero si sono rifiutate di incontrare i giornalisti dopo la fine della gara, stanche, a loro dire, di rispondere ancora una volta alle domande riguardanti il doping. Qualche minuto dopo aver vinto la medaglia d'argento, le quattro staffettiste non si sono presentate alla conferenza stampa prevista, senza dare spiegazioni. Ma il loro allenatore Zhou Zhewen ha chiarito che Le Jingyi si era rifiutata di rispondere nuovamente alle domande che aveva dovuto affrontare sabato scorso subito dopo essersi laureata campionessa olimpica dei 100 stile libero.



Michelle Smith, una stella d'Irlanda offuscata dal sospetto di doping

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ ATLANTA. Di solito molti lo pensano e nessuno lo dice. Ma qui ad Atlanta, caso strano, ne parlano talmente in tanti da costringere il Comitato olimpico irlandese ad un'intimazione perentoria: «Nessuno può essere accusato di doping senza prove». L'oggetto di tante chiacchiere è la signora Michelle Smith, un'atleta che se non fosse per questi insistenti riferimenti chimici avrebbe tutte le carte in regola per diventare la campionessa simbolo delle Olimpiadi americane del nuoto.

Ventisettenne di Dublino dai lunghi capelli rossi, la Smith ha già vinto l'oro dei 400 stile libero e i 400 misti, ed è iscritta da favorita anche ai 200 misti e ai 200 farfalla. Insomma, ce n'è abbastanza per candidarsi a unica stella della piscina olimpica.

Eppure, ogni qual volta si trova davanti ai giornalisti (e non solo qui ad Atlanta) Michelle è costretta a rispondere a quesiti sul doping e sul suo compagno di vita, che poi le fa anche da allenatore.

Perché accorpate le due cose? Semplicemente perché il fidanzato olandese si chiama Eric De Bruin, un nome che forse non dice molto agli appassionati di nuoto ma che invece è noto ai cultori dell'atletica.

Eric De Bruin è un discobolo (ma non disdegna il lancio del peso) che aveva anch'egli le carte in regola per puntare al podio olimpico. Usiamo il passato perché da qualche stagione l'olandese De Bruin è costretto ad una forzata assenza dai campi di atletica a causa di una quadriennale squalifica inflittagli per uso di steroidi anabolizzanti.

Conosciuto il mastodontico Eric, Michelle ha deciso di partire per Rotterdam, giustificando il trasferi-

mento con le difficoltà ad allenarsi nel suo paese, «In tutta l'Irlanda non esiste una piscina da cinquanta metri».

Ma non sono soltanto le censurabili pratiche del suo compagno a creare problemi a Michelle. Arrivata armi e bagagli in Olanda, la Smith è cambiata. A trasformarla non è stato l'amore quanto qualcosa di assai più materiale. Come spiegare altrimenti chili di muscoli che hanno cominciato a crescere su quello che prima era un normale corpo da atleta? La questione semmai è che cosa abbia causato tale

mutamento: dei duri allenamenti in palestra e una dieta appropriata (come sostiene la diretta interessata) o il ricorso a pratiche illecite (come affermano i suoi numerosi detrattori)? Ma ad orientare verso il ribasso la popolarità della Smith c'è anche una considerazione anagrafica. Giunta alla terza Olimpiade, Michelle era passata assolutamente inosservata sia a Seul che a Barcellona. Anzi, nel 1992 era sembrata pre-

ferire gli studi all'impegno olimpico laureandosi in Scienza della comunicazione presso l'Università di Houston. La prima grande affermazione della Smith è giunta nella scorsa stagione. A Vienna l'irlandese fu capace di vincere due ori (200 misti e 200 farfalla) e un argento (400 misti) durante i campionati europei. Dopo non aver mai manifestato un particolare talento, la Smith è dunque agonisticamente esplosa a 26 anni, un'età in cui molte nuotatrici valutano l'ipotesi del ritiro.

Michelle è invece ora davanti a sé una lunga carriera che scorderà fra medaglie e polemiche ed esami. Antidoping, s'intende. □ M.V.



Acqua Azzurra Per Brembilla primato e finale

Il «botto» agonistico di Emiliano Brembilla, che a 17 anni polverizza il primato di Giorgio Lamberti nei 400 stile libero e subito a ruota Massimiliano Rosolino: due azzurri in finale e il nuoto nazionale è in ebollizione.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MARCO VENTIMIGLIA

■ ATLANTA. Fino a ieri era noto come l'amico leghista del napoletano Massimiliano Rosolino. Ma adesso il bergamasco Emiliano Brembilla è entrato a far parte della storia di questi Giochi al di là delle sue frequentazioni e delle presunte simpatie politiche.

Il «botto» agonistico di questo ragazzo appena diciassettenne è stato di quelli che stordiscono. Miglior tempo nelle batterie dei 400 stile libero, il suo 3'49"35 batte un primato storico del nuoto nazionale (3'50"46 di Giorgio Lamberti) e costituisce la seconda prestazione mondiale stagionale alle spalle dello statunitense Tom Dolan.

Quest'ultimo, e trattasi di un caso clamoroso, si è ritrovato invece fuori dalla finale insieme al connazionale John Piersma.

Stupore azzurro

Una piccola festa azzurra (stanotte si è disputata la finale) completata dalla prestazione del citato Rosolino, secondo sia nella batteria di Brembilla sia nel computo complessivo dei tempi (3'51"05). Due azzurri in testa alle qualificazioni di una prova olimpica del nuoto: non era mai accaduto.

Nell'affollatissima zona «mista» del Georgia Tech Aquatic Center la sensazione prevalente fra tecnici, atleti e addetti ai lavori italiani è stata quella dello stupore. «Ci aspettavamo il salto di qualità», ha dichiarato Alberto Castagnetti, il ct della nazionale, «ma quello che hanno fatto i due ragazzi è andato al di là delle aspettative».

Emiliano Brembilla si è presentato esibendo il look, una capigliatura tinta di rosso, impostogli dal «nonno» della squadra, Luca Sacchi. «Sapevo di poter fare bene», ha esordito Emiliano, «io sono un



«Sono molto soddisfatto del mio rendimento. In batteria ho nuotato rilassato, anche perché dopo la bella gara nei 200 (sesto in finale con il nuovo primato personale, ndr) sapevo di non aver nulla da perdere».

La partenza di Max

Massimiliano ha comunque posto l'accento su quello che è per ora il principale problema tecnico, la partenza. «Anche nei 400 ho avuto delle difficoltà a mettermi in moto. In questo modo finisco col perdere dei decimi preziosi nei primi cento metri. Spero di fare meglio già nella finale».

Infine, uno sguardo al programma delle gare odierne. Quattro le finali con almeno un paio di personaggi da tener d'occhio. Nei 200 misti donne la nerboruta Michelle Smith (di cui parliamo in un altro articolo) andrà alla caccia dell'ennesimo oro.

Alla ricerca di un altro successo sarà anche il russo Denis Pankratov - quello del delphino subacqueo - nei 100 farfalla (iscritto anche l'azzurro Andrea Oriana ma senza particolari ambizioni).

In vasca pure gli specialisti della rana che si giocheranno il podio sulla distanza più lunga, i 200, e le ragazze della staffetta 4x100 mista. In lizza la formazione italiana composta da Manuela Dalla Valle, Ilaria Tocchini, Cecilia Vianini e Lorenza Vigarani. Obiettivo, un piazzamento dignitoso nella finale.

Emiliano Brembilla esulta dopo aver stabilito il nuovo record italiano Ap

Il campione russo, imbattuto dal '91, vince la bellissima finale dei 100 stile libero

Re Popov trionfa in vasca Usa

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ ATLANTA. Chiamateli, se volete, olimpici paradossi. È stata una delle più belle finali nella storia dei giochi, uno straordinario 100 stile libero risolto soltanto l'ultima bracciata. Ed eccezionale è stato anche il contenuto tecnico, con i due vincitori scesi sotto i 49", e tutti gli altri finalisti al di sotto dei 50" in un'orgia di record nazionali. Eppure, il fantastico testa a testa fra Alexander Popov e Gary Hall non ha lasciato scampo di polemiche e d'emozioni. Qualche timido applauso all'arrivo (dopo il boato che aveva accompagnato le fasi conclusive), una conferenza stampa poco affollata a metà tra il noioso e il surreale...

Perché mai è andata così? Beh, la prima spiegazione è di quelle che il più famoso detective del mondo commenterebbe con un «elementare Watson». Provate voi a venire in Georgia e a battere di un niente, 7 centesimi di secondo, un giovane

americano così alto, biondo e sorridente che qui se lo mangerebbero. Se poi, per giunta, avete pure un passaporto russo, allora potrete ritenervi fortunati se evitate un fitto lancio di pomodori.

Insomma, era tutto pronto per una grande festa, con migliaia di bandierine in tribuna pronte a celebrare il trionfo del ragazzo di casa capace di battere il «mostro» dell'Est. Colui, e parliamo di Popov, che si era permesso di togliere lo scettro dello stile libero ad un altro campione allora amatissimo da queste parti, Matt Biondi.

48" e 74 contro 48" e 81, Popov ha archiviato la partita con un finale fantastico, ma che sia un formidabile atleta lo si sapeva da tempo. S'è invece sperato che nel dopo gara provvedesse almeno lui a riscaldare l'ambiente, improvvisamente «surgelato» dalla batosta statunitense. E sulle prime l'altissimo Alexander è sembrato ben intenzionato,

perfino sprovveduto a sventolare il tricolore russo dal podio, una sorta di sberleffo per la folla che aveva dovuto ammainare il suo vessillo. Ma dopo le dichiarazioni sue e di Hall hanno avuto lo stesso impatto di una massiccia dose di Valium.

«Uhm, yeaah, noooo»: buona parte delle affermazioni del biondo Gary sono coincise con una sorta di rassegna del suono gutturale. E dire che i media locali lo celebrano con una sorta di hippy dello sport, uno che invece di allenarsi preferisce fermarsi in mezzo alla macchina nel deserto e attaccare la chitarra elettrica alla batteria. Sarà. Sentire balbettare in sala stampa, il ribelle Hall è sembrato avercela più che altro con la fonetica.

E Popov? Beh, da australiano acquisito, ha battuto l'avversario anche in quanto ha comprensibilità della lingua inglese (ci voleva poco). Ma per il resto si è trattato di un dialogo disperante.

«Mister Popov - ha azzardato qualcuno - che sensazioni le ha da-

to battere un americano ad Atlanta in una gara così difficile?». L'olimpionico ha squadrato l'interlocutore nemmeno gli avesse chiesto dettagli sulla sua dichiarazione dei redditi: «Mah - ha replicato - nulla di particolare. Posso solo dire che se vincere è difficile, continuare a farlo lo è ancora di più».

E dire che si è fatto di tutto per trarre il vincitore fuori dalla sua atarassia. Un'eroica cronista si è perfino inventata un quesito siffatto: «Mister Popov, ha mai pensato di dedicarsi ad altre attività al di fuori del nuoto? Un po' come ha fatto tanti anni fa Johnny Weissmuller...». Espressione assente del destinatario della domanda. Johnny Weissmuller, mister Popov - ha insistito la donna - quello dei film di Tarzan...». E alla parola Tarzan finalmente il volto del campione si è illuminato: «Aah Johnny Weissmuller - ha annuito Popov - Sì lo conosco. Sfortunatamente non l'ho mai incontrato...». Basta così, sul ponte sventola bandiera bianca. □ M.V.